



EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

COMPAGNIA PIPPO DELBONO

Brigitte Salino - Le Monde, Paris – 5 febbraio 2019

L'ATTORE ITALIANO BOBÒ È MORTO

Microcefalo e sordomuto, indissociabile al regista e cineasta Pippo Delbono, poteva essere tutto in scena.



“La verità in teatro è quando l’attore riesce a fare un gesto, a dire una parola come fosse la prima e l’ultima volta che lo fa nella sua vita. È come se qualcosa nascesse e morisse nello stesso istante. E tu, come pubblico, hai la sensazione di vedere un gesto che viene fatto per te solamente. In questo Bobò è un grande maestro”. Ecco ciò che ha scritto Pippo Delbono nel suo libro “Il dono di sé” pubblicato da Actes Sud nell’ottobre 2018. Oggi, si deve trasformare al tempo imperfetto l’ultima frase del regista italiano: Bobò è morto venerdì 1 febbraio a causa di una polmonite all’ospedale di Aversa in Italia a 82 anni.

Pippo e Bobò erano indissociabili dal momento in cui si sono incontrati nel 1996. A quel tempo Pippo Delbono attraversava uno dei “buchi neri” che costellano la sua vita. Il suo psichiatra gli aveva consigliato di fare dei laboratori teatrali con delle persone recluse. È dunque andato al manicomio di Aversa, vicino a Napoli, e ha incontrato Bobò che viveva in quel luogo da più di 35 anni. “È destinato ad essere per sempre un bambino”, dicevano i medici.

Microcefalo e sordomuto, Bobò – Vincenzo Cannavacciuolo all’anagrafe – non conosceva il mondo se non attraverso la televisione quando Pippo Delbono se ne è preso cura. O vice versa. Poiché fra i due uomini si sono salvati l’un l’altro. Nella mostra “Mia madre e gli altri”, presentata alla Maison Rouge di Parigi nel 2014 si vedevano su uno schermo televisivo Bobò e Pippo in Vespa. Stavano



COMPAGNIA PIPPO DELBONO

lasciando il manicomio di Aversa nel quale erano ritornati insieme e scivolavano in moto lungo una strada di pietre, in mezzo agli alberi.

VENTO DELLA VITA

Torniamo al presente perché questo ricordo non ci lasci: scivolano via, Pippo davanti e Bobò dietro. Dopo i lunghi corridoi terribili del manicomio sentiamo sul loro viso il vento che soffia.

È il vento della vita, più forte di tutto. Bobò lo porta con sé. Ha saputo trasmetterlo a Pippo guardandolo prostrato in una poltrona dopo la morte di sua madre. Si avvicinava facendo delle piccole grida per ridargli quel desiderio di vivere che Pippo aveva perduto.

In scena succedeva lo stesso: Bobò non recitava, era. Bastava questo perché avesse luogo il teatro come succede solo con certi attori fuori dall'ordinario. Miracolo della presenza immediata: a Bobò bastava indossare un costume perché diventasse quel personaggio. E la sala non aveva occhi che per lui. Affluiscono i pensieri ancora, al presente.

Nel 2002 il Festival di Avignone scopre Pippo Delbono con "Il Silenzio", "Guerra" e "La rabbia" presentati nel cortile di una scuola sulla terra nuda in mezzo a platani immensi. Alla fine de "Il silenzio", che ci fa sentire il silenzio della morte dopo un terremoto, ecco un piccolo uomo che prende per mano la donna più grande, quella più bella. Un'immagine della notte dei tempi. Bobò. Lo stesso che in "Guerra" fuma una sigaretta o si siede su un baule e si mette una maschera sul volto mentre Pippo Delbono con la sua voce alla Carmelo Bene, racconta delle favole in poche frasi.

EMBLEMA DELLA COMPAGNIA

È sempre così, Bobò. Così fortemente radicato nell'attimo che riesce a cancellare quelli che vorrebbero immortalare l'istante, come Yasser Arafat, quando fu fotografato in occasione delle recite di "Guerra" di Pippo Delbono a Ramallah nel 2003. Nella foto la star è lui, non il leader palestinese... Non meraviglia dunque il fatto che, nel corso del tempo, Bobò sia diventato l'emblema della compagnia che lavora al confine fra l'arte e la vita. In scena sa essere multiplo, restando se stesso, unico e simile a ciò che Pippo ama mettere insieme: degli esseri lontani dalla normalità e vicini a una verità immemorabile.

Bobò poteva essere tutto: nonno ideale in una famiglia ideale che si frantuma in "Gente di plastica" nel 2003, Mozart nell'opera "Don Giovanni" nel 2014, fiero come un re, filmato nei corridoi del Castello di Versailles nel film "La visite" nel 2015... Ma se dovessimo scegliere un ricordo solo, sarebbe questo, che li contiene tutti. Nel 2009, al termine dello spettacolo "La menzogna", Bobò si avvicina a Pippo che è completamente nudo. Porge a Pippo i suoi vestiti, fa sì che si vesta, lo prende per mano e lo porta fino alla ribalta, vicino agli spettatori. A quel punto crediamo di guardare Bobò. È lui che vede noi.

L'attore Bobò in poche date

1937: nascita di Vincenzo Cannavacciuolo a Villa di Briano (Italia)

1996: incontro di Bobò e di Pippo Delbono

2002: "Il silenzio" "Guerra" e "La rabbia" al Festival di Avignone

2017: "Vangelo" al Théâtre du Rond Point a Parigi

1 febbraio 2019: morto ad Aversa (Italia)